

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Nessuno scandalo se Costanzo fa lo show al Salone

ORESTE PIVETTA

DANIEL PENNAC, il francese produttore di best-seller, ha scritto al settimo posto, nella sua carta dei diritti del lettore, «il diritto di leggere ovunque». È il comandamento che esprime la libertà che il libro concede: ti accompagna, ti segue in metropolitana, sale con te in treno, stropicciato o soffocato dentro un borsone, parla quando lo interroghi, altrimenti stazionato. Di fronte ai trecento milioni di libri prodotti ogni anno in Italia (abbiamo esagerato: sono stati soltanto duecento-settantotto milioni nel 1996, risultato di una tiratura media di cinque-seimila copie per cinquantuno mila titoli) non c'è altra via per sopravvivere. Non che siano troppi i libri. Non ce ne sono mai abbastanza. Ma, come diceva il timido Trois, voi siete in tanti a scrivere, io sono da solo a leggere. Cioè, aiutatemmi a scegliere.

La critica letteraria dovrebbe servire a illuminare, a guidare. Ma la critica (e soprattutto quella «militante», che si esprime sull'attualità dalle pagine dei quotidiani) è in ritirata, in crisi d'ascolto e d'attenzione e persino di carattere (nel senso che ha perso coraggio, autonomia, vigore). La tv ha cercato di colmare il vuoto, con esiti assai pallidi anche perché esangue è stato l'impegno, salvo premiare e promuovere di tanto in tanto libri adatti alle circostanze: non si può pretendere l'orientamento culturale da *Domenica in ai tempi di Pippo Baudo* che civettava con i libri e con gli autori che gli piacevano, in linea con una trasmissione-rotocalco di intrattenimento popolare nazionale con venature trash.

Nell'ultimo decennio sono comparsi lungo tutta la penisola i «saloni del libro». Il primato raggiunto da Torino è rimasto intatto ed è sempre stato valutato in centinaia di migliaia di visitatori, nel numero dei dibattiti, nella quantità dei libri esposti e venduti, nella risonanza degli ospiti, nei metri quadri della superficie calpestata. Che un salone del libro, a Torino come a Palermo, rappresentasse un evento culturale è stato sempre scritto, anche da chi calava la mano sugli effetti spettacolari, sugli effettacci si

direbbe al cinema. Sull'evento insomma piuttosto che sull'estensibile (a piacimento) effetto culturale. Certo che, a Torino più che a Palermo, la confusione sotto il cielo è stata grande e ne sono stati un po' tutti complici: editori, organizzatori, scrittori, giornalisti narratori dell'avvenimento, soubrette varie. Di sicuro non si è fatta cultura per l'accademia (malgrado l'invasione delle scolaresche) e neppure in quel senso nobile e generoso, ma poco remunerativo, di ricerca, approfondimento, lavoro ai margini per capire e scoprire le novità. Ma nessuno si rassegna a riconoscere che il Salone di Torino è un ipermercato un po' costoso dove gli sconti e il tre per due sono proibiti, che a seconda le tendenze più comuni, maggioritarie, e lascia un filo di spazio (in cambio di un non trascurabile affitto) ai piccoli editori (non sempre peraltro meritevoli, spesso loro stessi propensi ad assecondare le scelte dei grandi, inseguendoli sulle stesse strade). Che un signore come Maurizio Costanzo venga «promosso» consulente del Salone di Torino è una sorta di «atto dovuto», niente di eccezionale, dallo show allo show: non ovviamente perché il Maurizio Costanzo Show presenta libri e libretti, ma perché Costanzo è un uomo che conosce alla perfezione le regole del gioco, dello spettacolo e persino dell'informazione, è l'uomo più adatto a incrementare i «numeri» del salone, quelli che fanno sensazione, muovendo le leve giuste, che si chiamano televisione, best seller, autori di successo.

LO SCANDALO un po' snob di alcuni significa far finta che il salone sia quello che non è. Piuttosto: Costanzo è una persona molto impegnata, chissà quante ore potrà sottrarre al sonno per dedicare alla consulenza, c'è da sperare che allentato dalla nuova sfida si inventi qualche cosa di normale e che non disarmi di fronte agli editori, che torni all'antico della critica, che la sua curiosità lo spinga oltre gli orizzonti letterari del Costanzo Show.

La politica rende felici?



Stefano De Luigi

Nella Polis la realizzazione personale coincideva con il bene comune. Il cristianesimo prima, la fine del comunismo poi, hanno cambiato l'orizzonte. Ne parliamo con Remo Bodei

RITANNA ARMENI UGO LEONZIO LUISA MURARO A PAGINA 3

Sport

**COPPA UEFA
Ottavi di finale
In campo
Inter e Lazio**

Stasera in campo Inter e Lazio per l'andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Inter a Strasburgo (Rauno, 20,45). Contro il Rapid Vienna la Lazio (Rauno 22,35 differita).

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

**GOL FANTASMA
Un rimedio
chiamato
elettronica**

Moviole, telecamere, sensori: le proposte per evitare il ripetersi dei casi-Paramatti. Ma la Federcalcio sostiene che «gli arbitri devono correre».

A PAGINA 10



**JUVENTUS
Lippi mette
da parte
Pippo Inzaghi**

Finito in panchina in una partita delicata come quella col Parma, Inzaghi è in crisi. Lo ammette Lippi: «Capita. Ma noi abbiamo altri quattro attaccanti...».

FRANCESCA STASI
A PAGINA 10

**SCOMMESSE
L'ippica ferma
gli scioperi
e Visco tratta**

Le categorie dell'ippica hanno concordato col ministro delle Finanze la riapertura degli ippodromi: la trattativa sulle scommesse passa al governo Prodi.

A PAGINA 11

Il tecnico romano lascia dopo la quarta sconfitta consecutiva Mazzone abbandona il Napoli

Un ciclo durato appena un mese. Forse Galeone alla guida della squadra.

Kenzaburō Ōe Il figlio dell'Imperatore

*Il romanzo scandalo
proibito in Giappone
del premio Nobel 1994*

Prima edizione mondiale

Le letture
di Marsilio

NAPOLI. Carletto Mazzone si è dimesso dalla guida del Napoli dopo la sconfitta di Lecce. Il tecnico romano ha rassegnato le dimissioni nel primo pomeriggio di ieri. Tra i nomi che circolano per la sua sostituzione quello di Galeone. È così durata poco più di un mese l'avventura napoletana dell'allenatore romano che si insediò sulla panchina azzurra il 10 ottobre scorso, sostituendo dopo cinque giornate Bortolo Mutti. Mazzone ha esordito in campionato perdendo 2-0 in casa con l'Inter. Sono seguite altre tre sconfitte: Bologna-Napoli 5-1, Napoli-Juventus 1-2, fino a Lecce Napoli 2-0. Mazzone ha espresso la grande amarezza che prova in queste ore, soprattutto per aver lasciato un pubblico come quello napoletano. Sconcerto e meraviglia nei commenti dei giocatori.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 11

Foreman, il grande rivale di Cassius Clay, ha lasciato definitivamente il pugilato Alla fine George il buono sconfisse anche Ali

GIULIANO CESARATTO

SUL RING non era più, e da tempo, il gigante asciutto e definito dei tempi gloriosi della sfida da Oscar a Kinshasa quando Muhammad Ali gli strappò la corona dei massimi. Ma allora, nel '74, George Foreman aveva poco più della metà degli anni che ha oggi addosso. E, allora, perse in maniera ben più netta (ko all'8° round) dell'ultima con Shannon Briggs anche se quella fu la premessa di una crisi mistica che convinse, dopo un altro match perso, lo statuario atleta che aveva esordito con l'oro dei massimi all'olimpiade messicana ('68), a imboccare la strada pastorale e ad appendere i guantoni. Per dieci anni fu soltanto Big George, predicatore del bene e della non violenza nascondendo i muscoli torniti, le mani callose e mettendo su pancia. Poi la decisione di tornare a «vendere pugni» ricominciando da zero, punendo avversari non sconosciuti che osavano affrontare

lui, il «buono» che sul quadrato non aveva pietà e distribuiva pesantissimi destri. Foreman, da due giorni l'ex pugile più longevo dei nostri giorni, ha combattuto per altri dieci anni presentandosi ogni volta un po' più pesante e un po' più lento, salendo sul ring dentro mutandoni che mal nascondevano la traballante esuberanza di un corpo sempre più rotondo.

Ora, a 118 kg, e da uomo «ricco» lascia senza rimpianti, in pace con se stesso e contento di aver preso a pugni il mondo, senza i traumi che hanno piegato il suo vero rivale, l'ex Cassius Clay che lo ha sconfitto sia come personaggio che nel combattimento testa a testa. Tuttavia lui, Big George, è «durato» più a lungo, mentre il boxeur terribile, il labbro di Louisville, il campione di talento e fantasia, vincitore danzante della costruita potenza di Foreman, combatte con la malattia e anche con i quattrini. Tra i due, oltre il de-

stino di «Quando eravamo re», il film dell'ormai storico scontro coi guantoni nello Zaire, corre l'abisso del contrasto tra Foreman il buono e Ali il cattivo. Tra George l'atleta che ogni allenatore vorrebbe plasmare e Mohammad l'istintivo che balla e inventa la boxe. Tra il Big pastore in pectore e attento amministratore di sé e il vulcanico ribelle che butta via l'oro olimpico perché non serve a sconfiggere il razzismo, che va in galera per non servire la bandiera Usa, che si vota all'Islam cambiando nome e stile di vita.

Lontanissimi ma in fondo simili, diversissimi sul ring e fuori, i due non si amano ma si rispettano perché sono le bandiere della boxe che non vuol cedere, che resta metafora della vita e che loro hanno interpretato battendosi non soltanto coi pugni. Difficile dire chi ne ha dati e presi di più. Certo è che l'«ortodosso» Big, umiliato da Ali, si è rifatto negli anni anche con gli interessi.

Le grandi interviste di
Gianni Minà

In edicola due opere che raccontano la vita leggendaria del Che, curate da una grande firma del giornalismo italiano.

**Che Guevara
trent'anni
dopo**

★
**Fidel
racconta
il Che**

SECONDA EDIZIONE

Ogni videocassetta
L. 15.000